



L'asta degli arredi del gruppo Ferruzzi. Sopra, Idina Ferruzzi, vedova di Raul Gardini

Unital Press/Ansa

**Idina Ferruzzi: «Sì, sarò suora»**

«Sì è la verità, ho intenzione di seguire l'esempio di mia madre e di diventare una suora laica prendendo i voti nelle terziarie delle carmelitane». Idina Ferruzzi, vedova di Raul Gardini, l'imprenditore suicidatosi la scorsa estate con un colpo di pistola, ha confermato all'agenzia di stampa Adn Kronos, la notizia di aver scelto, così come anni fa fece sua mamma Isa, la strada della vocazione religiosa. «È una scelta che maturo da tempo - ha detto la donna dal suo rifugio di Ravenna - certo non semplice, ma molto sincera, sentita e profonda. Forse ad alcuni potrà apparire strano ma questo è ciò che sento e ciò che farò. Una scelta importante che non toglie nulla alla mia famiglia».

# Il salotto di Gardini all'asta

## Boom di vendite, a ruba anche i portacenere

Un miliardo e duecento milioni. Il doppio del previsto. Solo sette oggetti invenduti. Un bilancio fastoso per la prima sera dell'asta in cui sono stati messi in vendita, da Sotheby's, gli arredi di Raul Gardini.

MARCELLA CIARNELLI

MILANO. «Ce l'abbiamo fatta. Ora anche noi ne abbiamo uno. Sono visibilmente soddisfatte le cinque anziane signore che per un milione, o poco più, sono riuscite ad aggiudicarsi un vaso (anche un po' scheggiato) ma che ai loro occhi ha il grande pregio di essere stato sfiorato dalle mani di Raul Gardini. Le cinque signore, arroccate l'altra sera saldamente in ultima fila, nella sala stracolma della sede milanese di Sotheby's, possono essere in qualche modo prese a simbolo di quello strano popolo disomogeneo, fatto di esperti, curiosi e sciacalli, pronti a darsi battaglia per contendersi gli oggetti che hanno fatto da cornice ad un mito. E che, adesso che il mito non c'è più, vanno venduti in modo da rendere più appetibili (perché vuote) le dimore di Ravenna, Barbialla, Milano e Roma, in cui erano

ospitati. Per partecipare, o solo assistere all'asta di oltre tremila oggetti, divisi in 650 lotti, affidata dal Gruppo Ferruzzi a Sotheby's si sono affollate nella vasta sala, diventata di colpo angusta, più di millecinquecento persone. Di queste novecento si erano anche assicurate la possibilità di poter comprare. Volti noti nessuno. Solo una trentina di antiquari, abituali frequentatori. Per il resto, già più di un'ora prima dell'inizio, in via Broggi c'era una fila di gente dai connotati indefinibili, che andava dal riccone di provincia con forte accento ravennate che forse, anche in quel modo, intendeva consumare un'antica vendita e una serie di yuppies ultima generazione che, incuranti dell'invito rivolto dal battitore, hanno continuato impertinenti a tenere accesi i telefonini per non perdere i

contatti con il compratore a casa che si faceva rappresentare in sala dai loro volti sconosciuti. C'era il curioso che ad un'asta non aveva mai partecipato e che, nella sostanza non ha partecipato neanche a questa, accontentandosi di fregarsi uno dei cataloghi nonostante fossero saldamente legati con una catenina. Scendono da automobili targate Milano, Firenze e Roma. Ma le provincie emiliano-romagnole battono tutte. I posti a sedere vanno esauriti rapidamente. Una saletta aggiunta con televisore e battitore in seconda, anche. L'aria condizionata diventa d'improvviso un ricordo e il clima raggiunge temperature tropicali. Gli abituali frequentatori, quelli che alle aste trovano al massimo centocinquanta persone, si trovano costretti a non mollare di un centesimo il posto scomodo faticosamente conquistato. Tre minuti dopo le 21 si comincia. A battere è Giuseppe Ceccatelli, amministratore delegato, inappuntabile in un completo fumo di Londra con al collo un occhietto una rosa rossa che in pochi minuti appassirà miseramente. Il primo lotto, una serie di venti posacenere di Venini color ametista vanno via per un milione e 400.000. Settantamila lire a pezzo, meno di un analogo oggetto non firmato. Tra un tappeto ed una specchiera, un lampadario e molti lumi, l'asta prosegue. Vengono ac-

quistati a prezzi assolutamente spropositati oggetti di scarso valore che hanno l'unico pregio di aver stampigliato sul fondo il mitico nome: Ferruzzi. E per questo prendono il volo i vasi e i posacenere che Gardini regalava ai giornalisti per Natale dopo averli fatti riempire di zollette di zucchero. Il pezzo più caro è un arazzo fiammingo del diciassettesimo secolo che viene aggiudicato per 70 milioni. A seguire un altro arazzo per 48. Ma c'è anche un calamaio in legno e bronzo venduto per trecentomila lire, il cui valore è, a stento, di centomila. La contesa diventa bollente (e non solo dal punto di vista climatico), quando scendono in campo due compratori che si alternano con il numero 631. Sono in contatto telefonico costante con qualcuno. Acquistano un po' di tutto. Arredi, tappeti, marmi, lampadari, due dei quali danneggiati così come un vaso. Il che fa subito pensare che dietro alle loro scelte che ben precise, appuntate su un'agenda «Carimonte» del '93, ci siano motivazioni affettive più che d'affari. Che siano emissan della famiglia? Loro dicono di comprare per poi rivendere agli americani. Ma a metà della serata, finita la lista, e dopo aver speso più di 120 milioni di colpo lasciano la sala. Avevano detto di essere di Genova ma se ne vanno su una automobile targata Ravenna. Da un telefonino è possibile

parlare anche con Carlo Sama che si sorprende di tanto interesse. «Ma davvero c'è tanta gente?», chiede. «Ma cosa credevano di trovare... Ci sono proprio delle strane persone a questo mondo». Le «strane persone» non perdono un attimo di questa kermesse che è un ulteriore, tangibile segno della fine di un impero. La cannibalizzazione del potere non consentesse. Le vendite, segnate su un quadro luminoso, con le offerte riportate in contemporanea in lire, marchi, dollari, franchi svizzeri e yen, proseguono a ritmo serrato. E quasi mezzanotte quando con uno stacco, ma felice, dottor Ceccatelli è possibile fare un primo bilancio. «Abbiamo venduto il 99,8 per cento di quanto abbiamo proposto. In sostanza tutti gli oggetti per un ricavo di circa un miliardo e duecento milioni. Il doppio di quanto, in base alle stime, pensavano di incassare. Non c'è dubbio che in questo caso ha funzionato un richiamo che in nessuna altra asta c'è. Il nome dei proprietari degli oggetti. Per questo solo il 20 per cento dei presenti era di abituali clienti, il rimanente ottanta era di curiosi che però, a dispetto di quanto avevamo previsto, ha anche comprato. Non si è solo limitato a guardare. Speriamo che prosegua così anche perché alla nascita di quest'asta abbiamo lavorato circa in venti e per più di tre mesi».

Il ministro al Csm parla di Mani pulite

## Colpo di spugna? Biondi smentisce

Colpo di spugna su Tangentopoli? No, non è un colpo di spugna, assicura il ministro della Giustizia Biondi davanti al Consiglio superiore della magistratura. «La soluzione studiata dal mio ministero è squisitamente giudiziaria. Si tratta di un allargamento del patteggiamento già previsto dal nostro ordinamento». Il Guardasigilli ha tracciato le sue linee per la giustizia: diritti della difesa, pentiti e sovraffollamento delle carceri gli obiettivi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Non è un colpo di spugna, ma quasi. Nell'austera sala intitolata a Vittorio Bachelet, il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rassicura i consiglieri del Csm riuniti in conclave e stretti attorno all'avvocato a forma di ciambellone. Per Tangentopoli non ci sarà una «soluzione politica», ma solo vie d'uscita giudiziarie. «Desidero aggiungere una parola - dice Biondi alla fine del suo intervento sullo stato della giustizia - per tranquillizzare quanti - e fra questi anche il vicepresidente del Csm, on. Galloni - mostrano preoccupazione circa possibili disparità di trattamento fra cittadini, dovute ad una paventata soluzione «politica» delle vicende giudiziarie di Tangentopoli. «Ho detto più volte - aggiunge - e qui ribadisco, che la soluzione studiata dal mio dicastero non è affatto politica, ma squisitamente giudiziaria». Al ministro non sono piaciuti i titoli dei quotidiani. «Siamo alla solita politica del sospetto», replica ai giornalisti che insistono sul tema. E chiarisce: «Si tratta soltanto di un allargamento delle ipotesi di «patteggiamento» già previsto nel nostro ordinamento, e già autorevolmente proposto dal mio predecessore prof. Giovanni Conso, che troverà la sua efficacia in sede strettamente processuale e sarà valutato dai giudici nel pieno rispetto della funzione giurisdizionale». Parole che non riescono a dissipare il sospetto che si stia preparando la fine di «mani pulite». Sul progetto Contestabile è già arrivata la stroncatura del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «Questa legge sarebbe un pericoloso segnale che il governo manda a certi settori, e un primo avviso c'è già stato, con la sospensione della legge sugli appalti». Un giudizio che Biondi respinge, «rispetto le idee del dottor D'Ambrosio ma non le condivido», dice ai giornalisti che lo assediavano. E precisa: «Aggiungo che il patteggiamento sarà previsto per tutti i cittadini e non solo per i «politici» che siano imputati in procedimenti legati alla loro attività». Dunque nessuna disparità di trattamento. Di patteggiamento, replica Francesco Saverio Borrelli, procuratore della Repubblica di Milano e padre di «mani pulite», si può parlare, ma a condizione che esso valga «non per determinate categorie di reati o di rei, ma per tutti indistintamente i reati o i colpevoli». Superiamo una volta e per tutte l'emergenza, aggiunge il magistrato milanese, e definiamo norme «nell'interesse generale della giustizia penale che abbiano carattere di stabilità nel tempo e applicabilità per tutti i reati, non solo per

tangentopoli». Davanti ad un Csm attento, il ministro Biondi ha delineato le linee del suo programma per la Giustizia italiana. **Diritto alla difesa.** Biondi annuncia che riproporrà al nuovo Parlamento un vecchio disegno di legge che apporta modifiche alle norme sulla applicabilità ed impugnabilità delle misure cautelari, nonché sull'accesso al registro delle notizie di reato. «Tale disegno di legge - annuncia - sarà ulteriormente ampliato con riferimento anche all'informazione di garanzia, per evitare che tale atto da essenziale strumento di tutela diventi, di fatto, fonte di grave pregiudizio per l'indagato». **Pentiti.** Il tema è scottante e ha già provocato più di qualche frizione tra i magistrati impegnati sul fronte antimafia e la nuova maggioranza di governo. Ed è forse per questa ragione che il ministro si limita ad elencare una serie di generiche intenzioni. La legge sarà «rafforzata per valorizzare il riscontro obiettivo delle accuse, finalizzato a garantire la piena attendibilità del collaborante in caso di dichiarazioni depistanti o calunniose». **Depenalizzazione.** L'obiettivo annunciato dal ministro è quello di arrivare ad una sostanziale «deflazione del carico di lavoro degli uffici giudiziari gravati dall'abnorme numero di fatti sanzionati penalmente. Da qui la necessità di un'ampia decriminalizzazione che tenga conto dell'effettivo attuale indice di antisocialità del comportamento». Sicurezza del lavoro e testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sono questi i punti sui quali si sta lavorando in via Arsenale. **Carceri.** Scoppiano (i detenuti sono 56mila mentre le carceri potrebbero ospitarne a mala pena 30mila), ma è difficile che possa registrarsi, almeno nel breve periodo, una spontanea inversione di tendenza. Il ministro mette le mani avanti e annuncia che il governo «prenderà in esame la possibilità di una più ampia applicazione dei provvedimenti di espulsione nei confronti dei detenuti stranieri e sarà anche valutato l'ampliamento della sostituzione della detenzione in carcere con pene alternative in relazione a reati di minore entità».

La decisione del gip Ghitti. La Pollastrini: «Contro di me nessuna prova»

## Metropolitana, 29 imputati tra manager e politici milanesi

CARLA CHELO

MILANO. Un miliardo e chilometro solo per le tangenti. O giù di lì. Di certo c'è che in 11 anni per la metropolitana milanese sono stati sborsati oltre 50 miliardi di mazzette. Dopo due anni di indagini, arriva in aula (la prima udienza il 20 settembre) uno degli scandali che hanno dato vita alle inchieste di Tangentopoli. Sul banco saliranno 29 imputati, quasi tutti i rappresentanti delle principali aziende costruttrici, oltre ai dirigenti dei partiti che gestivano gli appalti. Così ha deciso il giudice dell'udienza preliminare Italo Ghitti che ieri pomeriggio ha letto, di fronte a due soli imputati e una piccola folla di avvocati, la sentenza. Oltre sessanta persone, delle 94 inizialmente coinvolte nello scandalo, sono così

uscite di scena, tra patteggiamenti, riti abbreviati, proscioglimenti, stralci. Tra i rinvii a giudizio: Bettino Craxi (Psi), Antonio Del Pennino (Pri), Barbara Pollastrini e Gianni Cervetti (Pds). Per l'ex segretaria della federazione del Pds una brutto colpo. I suoi legali avevano chiesto il proscioglimento per la sua estraneità ai fatti. Lei stessa ha commentato: «Mi ero illusa che l'occasione potesse vincere. Ma ho scoperto che l'essere stata segretaria della federazione del Pci e del Pds è diventata quasi una colpa, una prova a mio carico». E l'avvocato Federico Grosso, suo difensore, di rincalzo si dichiara sbalordito: «A carico di Barbara Pollastrini c'è solo una debole chiamata di correttezza tardiva, totalmente priva di

riscontri, su un unico episodio di concorso morale». Mentre i processi vanno avanti, la cassaforte di palazzo di giustizia si riempie di miliardi. Per ora Italo Ghitti ne ha fatti riporre otto restituiti dagli imputati. «Ma molte richieste stanno arrivando in questi giorni e nel prossimo futuro - ha detto il giudice - conto di recuperare molti altri miliardi». Sono stati inoltre rinvii a giudizio anche il direttore finanziario del gruppo Fiat Francesco Paolo Mattioli e l'ex dirigente della stessa casa torinese Antonio Mosconi. E poi: Luciano Betti e Giovanni Battista Lamia del gruppo Ligresti, l'ex presidente della metropolitana milanese Claudio Dini (psi), l'ex segretario milanese del Pci Roberto Cappellini, l'ex vice presidente della Lega Sergio Soave, l'ex segretario della dc Maurizio Prada, l'archi-

tetto Silvano Larini, l'ex vicepresidente della metropolitana Aldo Moro, l'ex presidente dell'amministrazione provinciale Giacomo Pizzarotti e i costruttori Paolo Pizzarotti e Antonio Romagnoli, i reati contestati vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta fino alla violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nell'elenco dei prosciolti si legge anche il nome del direttore generale della metropolitana milanese Piero Ogna, per il quale all'inizio la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio per corruzione in relazione a 14 episodi elencati nel capo d'imputazione. Stralciate le posizioni dell'ingegner Enzo Papi e del costruttore Salvatore Ligresti. Tra i cinque imputati ammessi al rito abbreviato, l'ex dirigente della Fiat Ulrico Bianco, l'ex pci Luigi Carnevale.

I penalisti proclamano lo sciopero a oltranza

## Gli avvocati napoletani: «Trasferite subito Cordova»

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Scioperano ad oltranza gli avvocati penalisti di Napoli che chiedono il trasferimento d'ufficio del procuratore Agostino Cordova. La clamorosa decisione è stata adottata all'unanimità al termine dell'assemblea svoltasi a Castel Capuano. Gli avvocati protestano contro l'iniziativa della Procura della Repubblica che ieri ha chiesto l'acquisizione dei verbali della Camera penale per individuare i promotori delle iniziative di astensioni dalle udienze, decise in diverse occasioni a partire dal 1992, nonché gli avvocati che nelle varie circostanze hanno votato a favore degli scioperi. Gli avvocati ritengono tuttavia «intollerabile l'iniziativa della procura di procedere, nella

sede del Consiglio dell'Ordine, all'acquisizione degli elenchi dei partecipanti alle assemblee dei penalisti e di quelli che votarono a favore dell'astensione». Ma c'è stata la perquisizione? «In relazione alle notizie apparse sulla stampa - si legge in una nota firmata dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso - concernenti asserite perquisizioni disposte dalla procura presso il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Napoli occorre ribadire che nessuna perquisizione e tantomeno alcun sequestro sono stati disposti da questo ufficio». «Si è trattato di una richiesta di documenti rivolta dalla polizia giudiziaria ai rappresentanti del

Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Conformemente al provvedimento adottato dal procuratore della Repubblica in precedenza e concernente analoga ipotesi, in data odierna è stato disposto l'invio degli atti alla Corte di Cassazione per le opportune determinazioni in ordine a un eventuale rimessione del procedimento ad altra autorità giudiziaria». Oggi a Castel Capuano si svolgerà l'assemblea convocata dal Consiglio dell'Ordine alla quale parteciperanno, oltre ai penalisti, anche i civilisti e gli avvocati amministrativi. Il Consiglio dell'Ordine, al termine di una riunione svoltasi nella serata di ieri, ha chiesto un incontro al presidente della Repubblica e ai presidenti di Camera e Senato.